

Spettacoli

Riparte la sfida tra Raiuno e Fininvest per assicurarsi il primato del di di festa. Tanti progetti, trovate e molta confusione. Parla Luca Giurato, novello conduttore

Domenica maledetta domenica

Dalla rassegna stampa del Tg1 della notte alla conduzione della nuova edizione di *Domenica in*, firmata da Adriana Borgonovo, Paola Cattaruzza, Luciana Lanzarotti, Guido Clericetti e Demo Mura. Ecco il debutto nel mondo dello spettacolo di Luca Giurato che, insieme alla Vitti e alla Venier, avrà il compito di battere la concorrenza di Canale 5 con un contenitore tutto nuovo che punta sull'attualità

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Non straordinaria ma originale. Popolare e non nazionale-popolare. Più che classica, sperimentale, autoantica e intelligente con più cronaca e attualità». Colto dal sacro fuoco dello spettacolo dopo una lunga carriera giornalistica che lo ha portato fino alla vice direzione del Tg1, Luca Giurato parla con toni entusiastici della nuova *Domenica in* il contenitore nel quale quest'anno sarà catapultato insieme a Mara Venier, Monica Vitti e don Antonio Mazzi. Con tanto di auguri e felicitazioni da parte del direttore generale della Rai Gianni Locatelli che ieri è andato di persona a «benedirlo» il debutto della trasmissione previsto per il 24 ottobre.

Senza gli occhiali colorati dietro ai quali ci è apparso per notti e notti nel corso della rassegna stampa del Tg1 di mezzanotte («la rubrica si è conclusa la scorsa estate ma spero vivamente che Volcic la riprova»), Luca Giurato potrebbe persino passare inosservato. A parte un'altera «esagerata» che lo accomuna ai giocatori di pallacanestro e una «chiacchiera» straordinaria che potrebbe stendere chiunque. Giurato racconta tutto dei suoi 53 anni («Voi sapere anche le cose private? Non ho problemi»). A partire dalla sua «vivenza» che gli ha impedito di portare a termine gli studi in scienze politiche. Proseguendo con la sua famiglia alto borghese («Mio padre era un diplomatico e mia madre una donna raffinata, figlia di un commediografo») lo zio

Andrea che nel '60 l'ha presentato a Taddeo Conca del *L'Unità* e poi al direttore di *Pace e Sera* dove ha trovato il suo primo ingaggio come cronista di nera. «In quegli anni dopo il periodo oscuro del governo Lombardi si sperimentava il centro sinistra. In Italia la situazione era molto difficile ma sicuramente meno torbida di quella che è emersa da Tangentopoli. La gente credeva alla politica. Ricordo le apparizioni diogliatti, lo seguiva pure mia madre che era una borghese. Andò perfino al suo funerale». Poi il salto a *Stampa Sera* prima negli spettacoli poi alla direzione della nota politica e il passaggio successivo come inviato per *La Stampa*. «In quegli anni dopo essere entrato nel giro delle *Tribune politiche* venivo continuamente citato nei corsi di Fortebraccio è stato un lancio incredibile per soltanto a quello che può dare la tv».

Nell'86 per Giurato («uomo di sinistra» come tiene a precisare) arriva la chiamata di Biagio Agnes alla direzione del Giallo. «Sono stati quattro anni di ruolo bellissimi. Siamo persino riusciti a sorpassare il giornale radio concorrente. Unico rammarico veder rivoltarmi contro le persone che avevo aiutato». Così nel '90 il passaggio al Tg1. «In quel periodo ci sono stati grossi sconvolgimenti. Alla fine Pasquarè mi ha proposto la vice direzione del Tg con la promessa di un aumento di stipendio. Ma ancora oggi non ho visto una lira».

E i rapporti con Bruno Vespa, direttore «sfiduciato» del Tg1, come sono stati?



Uno studio tv durante una registrazione. A sinistra: Luca Giurato sotto Mara Venier e a destra: Monica Vitti. Qui accanto: Gerry Scotti

L'idea è venuta all'ex direttore del Tg1 Albino Longhi. A lui piaceva molto la mia rassegna stampa. Così si stava studiando un contenitore allargato da mettere tra il Tg di mezzanotte e quello di mezzanotte. Ne uscì invece questa idea di *Domenica in* che fu subito benedetta dal nuovo governo Rai.

Badaloni per anni alla conduzione di «Piacere Raiuno», ora Dalla Noce nel programma domenicale di Raitre. Non sarà forse una «nuova onda», quella che spinge i giornalisti a scegliere l'intrattenimento?

Non so cosa sia scattato nell'animo di Piero quando gli ho offerto la conduzione del programma di Raiuno. Forse è stata una cosa improvvisa, come per me. Stavo con le valigie pronte per andarmene in vacanza. Ma forse dopo tanti anni di lavoro arriva un momento in cui perdi le certezze e nasce la voglia irrefrenabile di novità. Così all'inizio ero un po' diffidente ma poi mi sono detto: perché non provarci? Viverci senza rischi non vale la pena.

E i tuoi colleghi cosa hanno detto?

Sono stati sinceramente affettuosi. Mi hanno fatto molte raccomandazioni. E alcuni mi hanno pure detto: «Perché non tenti altre strade?». Certamente dopo la direzione del Giallo e l'offerta di dirigere il G3 dopo Alberto Ciampaglia. Ma va benissimo così!

Allora come sarà il nuovo programma?

Parte da un'idea che almeno sulla carta è molto buona. Tutto si svolgerà in un aeroporto internazionale. Abbiamo già registrato la sigla a Fiumicino. Gente che va e che viene di tutte le razze. Perché *Domenica in* non dovrà più essere solo italiana ma internazionale. Ed è proprio su questo punto che voglio battere trovando invece

la resistenza degli autori più legati ad una idea tradizionale di contenitore. Nell'aeroporto ricostruito negli studi Dear ci saranno l'edicola e lo scalo mobile della sala d'attesa per i vip. Don Mazzi tratterà argomenti legati al sociale. La Vitti avrà due partecipazioni straordinarie: una rubrica di lettere e una sugli aneddoti legati alla sua carriera d'attrice mentre la Venier farà gli ononi di casa. Io avrò il compito di spingere sull'attualità. Avrò qualche minuto per «un'opinione» e poi il confronto con gli ospiti personali della politica ma anche della cultura. Vorrei che il programma fosse il più possibile divulgativo e «perché no?» culturale in sintonia con la nuova linea della Rai. Comunque ci sarà sempre un gioco attualmente in fase di studio. Ci saranno anche le cantanti: i fiordalisi e Francesca Alotta. Poi dei comici vorrei tanto la Dandini, Guzzanti e Paolo Rossi. Ma il mio sogno è strappare l'eredità Dalla Noce a Raitre che trovo straordinario.

Avrai paura dei numeretti dell'Auditel?

Per carità. Se ci dobbiamo affossare sui numeretti meglio spararsi in aeroporto!



E i «concorrenti» di Canale 5 si affidano ai responsi dei venditori

Scotti-Carlucchi coppia scelta dal marketing

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Già lo sapete: la passata stagione la controproposta domenicale di Canale 5 ebbe la meglio su una edizione di *Domenica in* in particolare *Buona domenica* perché continuò nel suo stile anche se non può mantenere fede al detto calcistico «squadra che vince non si cambia». Infatti mancano al l'appello due conduttori: Marco Columbro e Lorella Cuccinelli. Una delle poche «coppie» della tv scoppiata per saccatura non fisica ma professionale. Lui finemente passato alla fiction lei finalmente decisa a se stessa come una novella Nora. Mentre rimane sul campo ad assicurarsi che il ritmo di marcia sia quello giusto (è però frenetico) il regista Beppe Recchia che tiene insieme le tante ore di diretta previste alla sua maniera magistrale.

Si parte il 24 ottobre alle 13.45 e si arriva (con un intervallo dalle 18.10 alle 18.40) giusto all'ora del Tg5 (20). Sono quasi sei ore di far passare tra un giochetto e l'altro mentre sul paese tutto infuoca il campionato che come ogni anno finisce a maggio per lasciare spazio al campionato dei Mondiali.

La formula vincente di *Buona domenica* è stata sempre quella della «allegria». Non alla Mike Bongiorno ma alla maniera giocosa di due eterei ragazzi come Columbro e la Cuccinelli. Due ragazzi capaci di correre e di «sbarracciarsi» di mettersi in ridicolo e di sgolarsi senza mai rendersi antipatici per eccesso di competitività. Due ragazzi che si sono fatti «dati» da esseri stupefatti. La scintilla nelle mani di Recchia un orologio da ricreare.

Ora si detto con tutta la simpatia ma si può anche dubitare che i nuovi conduttori, Gerry Scotti e Gabriella Carlucchi siano capaci di diventare «coppia» alla maniera dei due predecessori. E probabilmente ne dubitano anche gli autori se hanno messo attorno ai due un certo numero di supporti umani di tutto rispetto. Auditel ci sono come l'anno passato i napoletani. Tredici con le loro parodistiche piazzate. C'è Cristina Davena per i poveri bambini. E c'è il mago Binarelli per meravigliare grandi e piccoli. E c'è di più: ritorna in vesti familiari e musicali il buon vecchio Smaila delle origini che è riuscito a togliersi di dosso

(per paradosso) gli abiti del conduttore di spogliarelli. In somma a fura di spogliare gli altri si è rivestito lui di buone intenzioni domenicali. Il nucleo in squadra con Cristina Davena alla quale nessuno deve aver osato dire la ventata su *Colpo grosso*.

Invece Gerry Scotti che sa quel che fa anche quando sbaglia non finisce di felicitarsi con se stesso per essersi salvato nell'annata passata dal colpo basso del programma fotocopiato sui fatti nostri. E ora si prepara ad affrontare (almeno per le prime settimane) la doppia fatica della *Grande Sida* insieme alla maratona domenicale e cortese «sandwich» «skatkovista» e «passi» della tv. Una specie di professionista audace che non ha paura di ammettere «La coppia costituita dalla Carlucchi e da me è stata studiata al computer sui livelli del marketing. La cosa che mi rende più orgoglioso in questo momento in cui sembra che l'Italia si «sbriacchi» nei festini è che dalle indagini demoscopiche risulta avere lo stesso gradimento sia al Nord che al Centro che al Sud. Io lo comprendo».

Ma mentre si prepara alla fatica anche Gerry pensa a se stesso e annuncia che dopo questa stagione di superlavoro ha deciso di prendersi un anno di vacanza. Per stare vicino al suo bambino prima che entri in età scolastica e gli sfugga di mano. Ora vede il papà più in tv che a casa e quando poi lo vede contemporaneamente nel video e sul divano rimane parecchio confuso senza sapere bene a chi deve volere più bene. Perché dice lui: «Sparirò per una intera stagione. Voglio vedere l'altra faccia del mondo. Che può essere il polo Sud. Ci può anche semplicemente essere il mondo oltre la Fininvest».

Invece Gabriella Carlucchi che approda tramite marketing alla conduzione di *Buona domenica* non ha paura di volare in tante ore di diretti e si dichiara contenta di potersi «mettere alla prova». La buon volontà non le manca, così come non manca al programma che stavolta ha tirato in ballo per i suoi giochini sia gli animali che piacciono tanto ai bambini sia il volontariato che lava la coscienza agli adulti con quel pizzico di beneficenza che è ormai il prezzo moltiplicato dell'Auditel.

La scomparsa del bravo attore irlandese, molto più di un caratterista. Muore Cusack, fece «Galileo»

Tra poco più di un mese, il 26 novembre, avrebbe compiuto 83 anni Cyril Cusack attore irlandese nato in Sudafrica, è morto ieri a Londra. Il suo nome forse non dice molto, ma è impossibile non ricordarlo nei tanti ruoli interpretati al cinema dal boss dei servizi segreti in *La spia che venne dal freddo* al capo dei pompieri in *Fahrenheit 451*. In Italia girò *Galileo* di Liliana Cavani, dove era protagonista.

MICHELE ANSELMI

Era uno di quei volti cine matografici che non si dimenticano i nomi talvolta dicono poco ma basta vederli in fotografia per ricordare decine di titoli. Cyril Cusack morto ieri a Londra alla veneranda età di 82 anni salvo errori fu protagonista di un solo film: quel *Galileo* girato nel 1968 da Liliana Cavani eppure è stato molto di più di un bravo *supporting actor* di scuola inglese. Il suo minuto della labbra sottile il naso un po' a patata sembra

va fatto apposta per interpretare personaggi nevrotici, insinuanti, crudeli. Fuori dal set esercitò con un certo successo l'attività di poeta e forse non è un caso che autori importanti come Luffaut Ritt e Zanne Mann l'abbiano volentieri utilizzato strappandolo ai cliché più classicamente *all'british*.

Del resto Cyril Cusack non era inglese anzi rivendicava con una certa fierezza le proprie origini irlandesi. Nato a Durban Sudafrica nel 1910 ma presto trasferitosi a Dublino dove frequenta un collegio

di padri domenicani. Cusack debutta in palcoscenico nel 1932 distinguendosi tra i giovani interpreti dell'Abbey Theatre. A Londra più tardi entra nei ranghi della «Royal Shakespeare Company» una scelta quasi obbligata che non gli impedisce comunque di cimentarsi con il cinema. Dove aveva esordito alla verde età di 8 anni ricoprendo una partecina nel film *Knocknagow*. Nel 1947 Carol Reed lo ingaggia per un personaggio di fianco in *Il fu giurisco*. È Pat, uno dei compagni del militante dell'Ira braccato e feroce interpretato da James Mason. Lo si ritrova in chiave più scherzosa in *Il naufragio* (1950) della coppia Powell & Pressburger, ma sono ancora ruoli di contorno.

È con la maturità che Cusack sfodera al cinema le sue prove migliori. Padre di due figlie entrambi attici. Sine id e Sorella l'ormai cinquantacinquenne interprete «cecella» il personaggio di «Controllo» in *La spia che venne dal freddo* (1965) che Martin Ritt trad dal fortunato romanzo di John Le Carré e molto bella la scena in cui suggerisce all'agente Alec Leamas James Mason di simulare un crisi esistenziale per uscire dal giro. Con quella faccia ambigua da uomo che «si tutto» risulta perfetto per le scene di spie e infatti scelse in un dopo Fred Zinnemann lo vuole come mandante del killer incaricato di assassinare De Gaulle in *Il giorno dello sciacallo*. Nel frattempo ha girato in Italia il piccolo *Se santotto Galileo* della Cavani ispirato al dramma di Brecht e un film in bilico tra biografia del personaggio storico e spionaggio contemporaneo. Non proprio un riuscito ma Cyril Cusack con vince tutti nel ruolo dell'intellettuale sconfessato e umiliato dalla Chiesa («l'attore irlandese immette senza sforzo la curiosità dello scienziato nella di menzione dell'uomo comune» scrive Tullio Kezich su *Paradiso*). Un anno prima in



Prevedo subito che io non sono stato tra quelli che hanno votato la sinistra a Vespa. Chi sta nel gruppo dirigente non può fare queste cose. Devo dire però che quando sono arrivato il direttore mi ha emarginato non mi ha fatto lavorare. Poi mentre la redazione giusta mente si stava ribellando lui si accorse che ero leale e mi affidò la rassegna stampa.

E ora con Volcic come va? Pensi a qualche possibile scambio di poltrone?

Credo che ogni direttore abbia diritto di sostituire chi vuole. E credo che se Demetrio non avesse avuto la garanzia di totale libertà da parte dei dirigenti Rai non avrebbe accettato l'incarico. Comunque è così: non dico da tanti anni. E non dimenticherò mai il suo aiuto quando fui inviato a Vienna per un servizio. Lui era il mio corrispondente e neanche mi conosceva ma quando lo incontrai mi diede tutta una serie di «dritture» per far un ottimo servizio.

Tanti anni di lavoro giornalistico, insomma. Come mai la decisione di darsi allo spettacolo?



Cyril Cusack (a sinistra) e Edward Fox nel film «Il giorno dello sciacallo» di Zinnemann

1967. Infrattanto aveva voluto in *Fahrenheit 451* nel quale impersonava un eroe con feroce sovrano il buco e un induto dei pompieri in un'età di bruciare i libri.

Negli anni Settanta Cusack dirigé le sue apparizioni. Del *Giorno dello sciacallo* si è detto sempre nel 1972 in Italia per girare, agli ordini di Stefano Vanzini il thriller *La polizia ringrazia* pensato a certe attese, alla Sciascia. Sino gli affida il ruolo del potente e insospettabile dirigente dello Stato che il commissario Lino Maria Salerno smaschera un attimo prima di essere ucciso da un cecchino.

Teatro Sociale di Rovigo. Un angelo caduto in terra firmato Rota: verrà Fellini?

ROVIGO. È possibile immaginare una stagione lirica in un teatro di provincia rappresentando un'opera contemporanea che non imponga saliti mortali all'orchestra e ai cantanti e al tempo stesso sia capace di conquistare il pubblico per la schiettezza e la commovente cattiva del suo linguaggio? Detta così sembra quasi una quadratura del cerchio eppure al Teatro Sociale di Rovigo sembrano aver trovato la soluzione inaugurando la nuova stagione con un'opera di Nino Rota. *La visita meravigliosa*. Nata a Palermo nel 1970 riproposta all'Femice l'anno dopo qui di Cagliari nel '76 ecco che finalmente ritorna in scena quest'opera in due atti di colui che Federico Fellini ribattezzò l'«amico magico» in un allestimento affidato alla regia di Giorgio Gallione, con l'orchestra e il coro del teatro sociale diretti da Giuseppe Grazioli e con la collaborazione del Conservatorio Venezze di Rovigo.

Immacabilmente ricordarsi di Nino Rota significa evocare la figura del regista che ne ha sancito la fortuna. Perché se avesse scritto solo opere per quanto felici di Nino Rota ci riterremmo ancora meno. In effetti alla prima prevista per questa sera alle 20.20 è stato invitato lo stesso Fellini, anche se ci sono fondate ragioni per dubitare che possa presenziare alla serata. Non si sa mai comunque con questo «amico magico» in fondo *La visita meravigliosa* tratta da un racconto di H.G. Wells è la storia delicata di un incredibile sogno ad occhi aperti un angelo che cade in una imboscatura e si sposta e incrocia il suo albero, si rifilutano di ricreare la sua vera natura. Quasi una metafora a ben vedere della vicenda di Nino Rota. Nel cast figurano fra gli altri Dimitri Rigova, Maurizio Frusoni, Maria Costanza Nocconi. Si replica domenica alle ore 16.

G. Mon